



CON IL PATROCINIO DI:



CLASSIFICAZIONE DEI PERCORSI MONTANI ACCESSIBILI

L'universalismo dell'accesso a servizi e benefici anche per le persone con disabilità è uno dei punti cardine della nuova visione di Sviluppo Sostenibile del nostro Paese nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che rivolge molta attenzione alla salute e al benessere: lo slogan "*leaving no one behind*" ("*non lasciare indietro nessuno*") rappresenta l'obiettivo centrale degli SDGS (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile), con lo scopo di garantire a tutta la popolazione - persone anziane, con disabilità, con problemi di salute - di sentirsi incluse nella società sfruttando dotazioni utili a vivere una vita sana e dignitosa

Grazie all'entrata in vigore nel 2001 del modello di Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute (International Classification of Functioning, Disability and Health, ICF), sviluppato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, si è definito un linguaggio standardizzato e unificato che rappresenti un modello di riferimento per la descrizione della salute della persona con l'obiettivo di costruire un profilo di funzionamento basato sul modello bio-psico-sociale.

L'ICF definisce la disabilità come una condizione di salute in un ambiente sfavorevole. Questo implica che la disabilità emerge quando la condizione di salute di un individuo si scontra con un ambiente fisico e/o umano sfavorevole, cioè caratterizzato da barriere architettoniche, senso-percettive e comportamentali. Contribuire a realizzare un ambiente favorevole è quindi il primo passo per favorire l'inclusione delle persone con disabilità.

Esiste una ricca letteratura scientifica, proveniente in prevalenza dai Paesi del nord Europa, che attesta l'efficacia della Nature Based Rehabilitation.

L'ambiente montano ha dimostrato le sue potenzialità di contribuire al benessere degli individui, deve quindi essere una risorsa a disposizione di tutti, anche delle persone con disabilità. Muoversi in natura fra sentieri, rocce e boschi può sembrare impossibile per chi ha difficoltà nel camminare in autonomia. Invece, con le soluzioni adatte, si può fare! L'energia che nasce dalla scoperta di poter spostare il proprio orizzonte un po' più lontano, inoltre, ha un effetto benefico anche sui familiari della persona con disabilità: anche per loro la montagna diventa una nuova possibilità.

La piena ed effettiva partecipazione e inclusione all'interno della società e l'accessibilità sono tra i principi fondanti della Convenzione sui Diritti delle Persone con disabilità siglata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006: all'articolo 9 si legge: "al fine di consentire alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli ambiti della vita, gli Stati Parte devono prendere misure appropriate per assicurare alle persone con disabilità, su base di eguaglianza con gli altri, l'accesso all'ambiente fisico (...) sia nelle aree urbane che nelle aree rurali".

Anche il Club Alpino Italiano condivide il concetto di disabilità della Carta di Norcia (2013): *"dall'attenzione alla condizione di difficoltà delle singole persone è necessario passare al riconoscimento che tutte le persone hanno differenti esigenze e che ciascuna è ugualmente importante e quindi alla consapevolezza che esiste il dovere di rendere gli spazi di vita accessibili a tutti".*

La dimensione del fenomeno di esclusione e discriminazione causato dall'ambiente antropico è molto ampia sia in termini di quantità di individui interessati che in termini di quantità di luoghi e prodotti inadatti a rispondere alle esigenze di ciascuno: le risposte per contrastare questo fenomeno devono tenere conto della complessità, della trasversalità e dell'estensività del fenomeno.

L'inclusione sociale attraverso la non discriminazione e l'azione positiva deve essere conseguita con il supporto attivo dei diretti interessati secondo il principio: niente per le persone con disabilità senza le persone con disabilità.

È possibile considerare l'ambiente antropico in termini pro-positivi, come un complesso di opportunità per la crescita personale e sociale di tutti e pensare l'accessibilità come **accesso alle esperienze di vita**, ovvero andare oltre il concetto dello "standard" valorizzando invece la centralità della persona/cliente con bisogni specifici.

L'obiettivo del benessere e dell'inclusione sociale di ciascuno è un campo di interesse che riguarda tutti coloro che progettano, costruiscono, modificano, conservano il mondo antropico che ci circonda. Il Club Alpino Italiano vuole partire dalle persone con disabilità motoria in una ottica futura di piena inclusione di tutte le differenti disabilità.

Da molti anni infatti partecipa a progetti che utilizzano la frequentazione della montagna in gruppo a scopo riabilitativo-terapeutico ed educativo secondo il modello bio-psico-sociale, in collaborazione con Enti, Servizio Sanitario Nazionale e Associazioni, poiché la fruizione di tale ambiente assicura sviluppo della personalità e miglior qualità di vita.

Questi progetti solidali sono rivolti a persone con disabilità differenti: sensoriali, intellettive, relazionali e motorie. Per queste ultime, l'attività consiste nell'accompagnamento in montagna di persone con mobilità ridotta.

Spetta alla Commissione Centrale Escursionismo del CAI l'emissione delle indicazioni operative per l'effettuazione delle suddette attività.

L'effettuazione di questo tipo di attività richiede un'adeguata preparazione dell'escursione, comprendendo anche la valutazione del grado di difficoltà del percorso che si intende affrontare. La ricerca di una classificazione già esistente di percorsi montani accessibili non ha consentito di individuare un sistema diffuso e condiviso sul territorio nazionale.

Da qui nasce l'esigenza di produrre una classificazione CAI della difficoltà dei percorsi accessibili con ausili, sulla base di dati oggettivi rilevabili, in analogia con quanto già in atto in ambito escursionistico del sodalizio.

Genericamente quella che si definisce "Classificazione delle difficoltà" in relazione a un percorso o a un'attività non vuole essere una elencazione di situazioni difficili o di arduo superamento ma è uno strumento di comunicazione che ha lo scopo di informare con esattezza e in termini esaustivi chi si prepara a intraprendere un percorso o una attività.

Questa finalità rende le Scale o Classificazioni di Difficoltà degli strumenti indispensabili per porre le basi della frequentazione consapevole degli itinerari ai quali si riferiscono.

Un altro aspetto è la fondamentale differenza tra una classificazione di un percorso e la sua segnalazione: la prima lo descrive mentre la seconda si occupa di rendere agevole la sua percorrenza tramite opportune e condivise segnalazioni.

La strutturazione di una Scala è un compito delicato e difficile: deve poggiare su assunti validi per poter svolgere il suo compito con accuratezza per cui la sua costruzione richiede esperienza e abitudine a questo tipo di operazione.

Andando nello specifico della Scala di difficoltà per percorsi con ausili si evidenziano i parametri che sono stati considerati:

- a) tipologia del percorso – sentiero, mulattiera ecc. Si tratta di categorie ampiamente standardizzate e ben descritte/riconoscibili.
- b) caratteristiche salienti (in base all'utenza) pendenza, larghezza, dislivello, lunghezza. Sempre considerate non in termini generali o astratti ma specificamente osservate in rapporto all'utenza della Scala.
- c) evidenza di problematiche oggettive – agibilità del fondo, ostacoli, punti problematici per manovre e/o esposizione. È l'aspetto informativo specifico per l'utilizzatore/accompagnatore.
- d) note che completano e caratterizzano. Sono necessarie per meglio parametrare la Scala ed eventualmente aggiungere informazioni senza variare la Scala stessa.

Tutti questi parametri sono visti sotto gli aspetti dell'oggettività, della progressività su tutti i parametri e devono essere espressi con contenuti chiari e ben comprensibili ma non rigidi al punto tale da non poter essere adattati alla realtà complessiva dell'itinerario oggetto della valutazione.

L'esperienza del CAI nella classificazione, attraverso le sue specifiche componenti tecniche a livello nazionale, ha portato alla definizione di questa Scala. Essa ha subito un processo di certificazione derivante dall'esame interno congiunto di più parti ad alto livello tecnico e di esperienza e dal riconoscimento esterno di cui gode il CAI nelle associazioni alpinistiche che agiscono per armonizzare a livello internazionale questo tipo di informazioni.

Una scala CAI vuol dire correttezza dell'informazione e, quindi, sicurezza nell'utilizzo. Il riconoscimento del CAI genera una scala che si differenzia totalmente per "peso specifico" da ogni altra proposta da singoli, associazioni o fonti d'informazione.

La classificazione allegata, concordata e patrocinata dalle istituzioni coinvolte, è il prodotto delle proposte e delle osservazioni del gruppo di lavoro dei partecipanti secondo le rispettive competenze.

La Struttura Operativa Sentieri e Cartografia del CAI fornisce il suo parere sulla classificazione dei percorsi ed in modo particolare sulle modalità per l'individuazione, tramite segnaletica, dei percorsi fattibili da chi ha una difficoltà motoria.

Tale struttura operativa, all'interno del CAI, esprime un parere e formalizza linee guida per quanto riguarda la frequentazione dei percorsi escursionistici e la messa in sicurezza degli stessi.

La struttura operativa ha anche lo scopo di mettere in evidenza su cartografia (cartacea e digitale) i vari aspetti che caratterizzano un percorso; quindi oltre alla difficoltà, l'individuazione tipologica e l'orientamento, da anche una serie di informazioni di carattere paesaggistico e culturale.

Competeranno successivamente al CAI rilevazione, mappatura, classificazione in base alle difficoltà e manutenzione dei percorsi, anche nell'ottica della conservazione del grado di accessibilità riscontrata.

CLASSIFICAZIONE DEI PERCORSI MONTANI ACCESSIBILI CON AUSILI

<p>AT Accessibile Turisti</p> <p>Percorsi su carrarecce, sterrati, tratturi inerbiti. Si caratterizzano per modeste pendenze (< 8%), larghezza >1,5 m, dislivelli contenuti (< 150 m), lunghezza < 3 km. Presentano un fondo in genere omogeneo e scorrevole, senza scalini artificiali o naturali, senza punti esposti o curve strette che possano rendere difficili le manovre.</p>	<p>NOTE</p> <p>Per quanto sia possibile superare piccole pendenze (<4÷5%) in autonomia con una carrozzella auto-spinta, per sicurezza non è mai consigliabile frequentare percorsi montani da soli.</p>
<p>AE Accessibile Escursionisti</p> <p>Percorsi su evidenti sentieri e mulattiere selciate. Si caratterizzano per moderate pendenze (< 16%), larghezza tra metro e un metro e mezzo, dislivelli < 300m, lunghezza da 3 a 6 Km, fondo irregolare, pochi e/o modesti scalini artificiali o naturali facilmente superabili da un ausilio fuoristrada, assenza di ostacoli rilevanti, assenza di punti esposti e/o curve strette che possano rendere difficili le manovre.</p>	<p>NOTE</p> <p>Indipendentemente dalla lunghezza del percorso, occorre tenere presente il tempo necessario a completare l'escursione, in relazione alle criticità della permanenza del passeggero sul sedile dell'ausilio.</p>
<p>AEE Accessibile Escursionisti Esperti</p> <p>Percorsi su mulattiere e sentieri con tracce di passaggi in terreno vario. Si caratterizzano per alcuni tratti con pendenze anche > 16%, larghezza < 1 m, dislivelli > 300 m, lunghezza > 6 Km, fondo a tratti sconnesso che induce a passaggi obbligati, scalini naturali o artificiali >10cm, ostacoli rilevanti, punti esposti e/o curve strette.</p>	<p>NOTE</p> <p>La presenza di almeno una di queste caratteristiche rende classificabile il percorso come AEE, poiché richiede competenze, tecniche, esperienza e numerosità dell'equipaggio adeguate al superamento delle difficoltà segnalate.</p> <p>Indipendentemente dalla lunghezza del percorso, occorre tenere presente il tempo necessario a completare l'escursione, in relazione alle criticità della permanenza del passeggero sul sedile dell'ausilio.</p>